Benigni condannato («bestemmia») e il pretore processa pure il pubblico del Festival dell'Unità

REGGIO EMILIA — Roberto Benigni, già incriminato per l'ormai famoso spettacolo al festival nazionale dell'Unità, è stato assolto in istruttoria dal reato di vilipendio alla religione («per insufficienza di prove») ma è stato condannato a un'ammenda di un milione, 600.000 lire per bestemmia e 400.000 per turpiloquio. Benigni ha cinque giorni di tempo per opporsi, nel qual caso si andrebbe al dibattimento in tribunale. Il suo legale, l'avvocato Cesare Bonazzi di Reggio, ha dichiarato che l'attore ricorrerà in appello: i legali pretendono l'assoluzione con formula piena e contestano i reati di bestemmia e turpiloquio. Il pretore di Reggio Emilia, il dott. Umberto Poppi, ha diffuso la sentenza in trenta cartelle, di amenissima lettura, in quanto contengono ampie citazioni dello spettacolo tenuto da Benigni, nonché il testo completo del famoso «Inno del corpo sciolto». C'è almeno una considerazione del pretore su cui vale però la pena di riflettere. Parlando dei reati di cui Benigni era accusato, il pretore scrive: «... il vilipendio viene a rilevanza anche per la sede della sua consumazione... Ciò che è accettabilmente profferito in luogo pubblico, ma al cospetto di persone culturalmente preparate, non lo è al cospetto di un numero enormemente vasto di persone di non pari preparazione culturale», e aggiunge, parlando della manifestazione in corso: «... questo numero elevatissimo di astanti non poteva porre livelli culturali di spicco e dunque consentiva presuntivamente un'interpretazione, da parte dell'uditorio, non criticamente immune da suggestioni». Il pretore non ha una grande stima di Benigni: non siamo d'accordo con lui, ma pazienza, ognuno ha i suoi gusti. Ma non ha neanche una grande stima di coloro che partecipano al festival dell'«Unità» e di questo ci dispiace. Vorrà dire che la prossima volta ci faremo consigliare da lui sulle persone da invitare... «Il mio torto — ha intanto commentato Benigni — è di pubblicizzare troppo l'immagine di Nostro Signore. Evidentemente, qualcuno non sopporta che si parli con insistenza del Redentore». L'attore ha aggiunto di non ritenersi «né un seguace del turpiloquio né un bestemmiatore di professione» e per questo ricorrerà contro la sentenza. Egli era già stato assolto per accuse simili quando fu diffuso il film «Il Pap'occhio» ed ora afferma che non intende escludere dal suo repertorio i riferimenti alla religione: «Non credo al detto "scherza coi fanti e lascia stare i santi", mi sento un buon cristiano e continuerò la lotta ai miscredenti».

Roberto Benigni

Il PCI: «scriteriata» la proposta per l'eroina di Stato

ROMA — Eroina «libera» per risolvere il problema, ormai drammatico, delle tossicodipendenze in Italia? La proposta (o meglio il dichiarato «interesse» per una soluzione di questo tipo) del sottosegretario agli Interni Raffaele Costa (PLI) ha destato nei giorni scorsi più di una polemica. Nella discussione interviene ora anche il PCI con una nota diramata dalla sezione Sanità nella quale si sottolinea che una simile affermazione, da parte del governo, non «può che suscitare protesta e sdegno». Il sottosegretario aveva espresso un parere non negativo alla «liberalizzazione» dell'eroina nel corso di un'intervista e si riferiva in particolare alla proposta di alcuni deputati olandesi che andava appunto in tal senso. «Non si comprende» si legge nella nota diramata dal PCI sulla base di quali element l'on. Costa consideri vantaggiosa una idea del genere, già accantonata più volte nel dibattito che in questi anni ha affrontato con coraggio... il dilagare del fenomeno della droga. Il documento si sofferma poi sui punti «deboli» di un eventuale progetto del genere: primo fra tutti, si legge, la sicura creazione di un mercato «grigio» (la vendita clandestina cioè di quel che passa lo Stato: quello che già avviene, purtroppo, con il metadone); in secondo luogo la probabilissima diminuzione dell'età del consumo derivata dalla semplicità dell'accesso e infine «l'improbabile stroncatura di un mercato internazionale che impiegherebbe poche ore a riciclare le sue attività su sostanze piu vantaggiose». Dopo aver definito le dichiarazioni del sottosegretario un'uscita «personalistica, plateale e scriteriata» la nota del PCI conclude con un auspicio per un esame rapido delle nuove proposte di legge in materia (tra cui una del Partito comunista. Ndr).

Scoperta in Toscana una nuova «colonna» delle Br: 4 arresti, sequestrato arsenale di armi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le Brigate rosse stavano per formare di nuovo una colonna in Toscana. Tutto ormai era pronto: uomini, armi, esplosivi. Tra i primi obiettivi, magistrati, funzionari di polizia, uomini del mondo imprenditoriale ed economico, politici, giornalisti. Ma il nucleo eversivo — «Brigata Luca Mantini» (un nappista ucciso nel '74 nel corso di una rapina) — confluito nelle «Brigate rosse Umberto Catabiani» (un terrorista morto nel conflitto a fuoco con la polizia a Viareggio), è stato bloccato dopo una rapina compiuta il 3 ottobre scorso a Mezzana di Prato. Gli agenti della Digos di Firenze e gli uomini del commissariato di Prato hanno arrestato quattro persone tra cui una giovane donna, altre tre persone sono state denunciate a piede libero, due sono ricercate. È stato scoperto un deposito in una casa colonica di Reggello, a pochi chilometri dal capoluogo toscano. Un vero arsenale: sei pistole di vario calibro di cui una rapinata ad una guardia giurata, un mitra Kalascnikof con due caricatori; un fucile mitragliatore con calcio e canne segate; parti di armi, 10 detonatori, 3 micce, 2.000 proiettili di vario calibro, 2 milioni e 600 mila lire in contanti, provento della rapina compiuta in un ufficio postale; carte d'identità e patenti in bianco, documenti, provento di furti e rapine. Ancora: 50 matrici per la fabbricazione di documenti, timbri falsi di vari uffici pubblici (comunali, ministeriali), una paletta del Ministero dei trasporti, targhe di auto straniere (tedesche) e italiane, materiale ideologico ad uso interno dell'organizzazione e di propaganda (i volantini di rivendicazione del ferimento di Gino Giugni). E poi planimetrie particolareggiate di banche, uffici pubblici; infine, documenti su sindacalisti, uomini politici. Una schedatura aggiornata al settembre '83, gli obiettivi delle future azioni terroristiche. Ecco i nomi degli arrestati: Fabrizio De Montis, 21 anni, fiorentino, via Ghibellina 55; Carmela Prestia, 23 anni, di Napoli, domiciliata in via Jacopo Nardi a Firenze; Francesco Pinaio, 20 anni, che abita assieme alla Prestia e Marco Squadrelli, 20 anni, di Milano, residente a Signa. Si sono resi latitanti Gabriella Beconi, 25 anni, infermiera, residente a Mezzana di Prato, che ha affittato la casa di campagna a Reggello pagando in anticipo un anno di affitto, e Stefano De Montis, 25 anni, fratello di Fabrizio, già condannato a 4 anni per favoreggiamento di Elfino Mortati, il leader dell'autonomia pratese condannato a 30 anni di reclusione per l'uccisione del notaio pratese Gianfranco Spighi durante un esproprio.

Giorgio Sgherri

Tragedia di una famiglia di braccianti in un basso presso Taranto

Morta carbonizzata a 19 mesi
Era rimasta sola in casa col fratellino

Sembra che il bimbo, quattro anni di età, abbia appiccato il fuoco, per gioco, ad una bambola e che le fiamme si siano propagate investendo la piccola - La madre, incinta, è stata colta da malore - I funerali si svolgeranno a spese del Comune

Dalla nostra redazione

BARI — Aveva 19 mesi, si chiamava Consilia Granada, è morta carbonizzata, tra le fiamme che hanno avvolto ieri mattina la stanza, in un «basso» di Palagianello, in provincia di Taranto, che divideva con i suoi due fratelli più grandi.

La tragedia si è consumata rapidamente: il tempo necessario alla madre, Antonietta, casalinga, incinta del quarto figlio per andare ad accompagnare il bambino più piccolo, Onofrio, all'asilo, e a fare la spesa, dopo aver lasciato a casa, con Consilia, il piccolo Michele, di quattro anni. Quando la donna è tornata, nella mattinata, ha visto il fumo che usciva di casa, ha interrogato la folla che si era raccolta davanti alla sua abitazione, ma nessuno ha avuto il coraggio di dirle subito ciò che era successo. Il padre della piccola, Pasquale, è arrivato anch'egli poco dopo.

Poco prima, alcuni giovani del paese avevano sfondato la porta del «basso», in Vico Ferrovia, dove abita la famiglia Granada: dietro, c'era, terrorizzato, Michele, che chiedeva disperatamente aiuto. Subito oltre, una barriera di fuoco e fumo che ha impedito ai volontari di arrivare fino all'altra stanza. Là stava, probabilmente già morta, la piccola Consilia.

Quando sono arrivati i vigili del fuoco, da Taranto, hanno dovuto impiegare un'ora per spegnere l'incendio, e per la bambina non c'è stato più niente da fare. Difficile ricostruire con esattezza ciò che è accaduto durante l'assenza della madre. All'inizio, si sono rincorse diverse ipotesi. Poi, sembra che il piccolo Michele abbia raccontato, tra le lacrime, l'assurda verità: stava giocando con i fiammiferi, ha cominciato a sfregarli, si è forse divertito ad appiccare il fuoco ai capelli di un piccola bambola, forse un giocattolo della sorellina. Da lì, da quell'inconsapevole gesto, la tragedia. Le fiamme si sono estese ben presto a tutta la stanza, il fuoco ha spaventato Michele, che è fuggito verso la porta piangendo e non rendendosi conto di che cosa stava succedendo alla sorellina.

Poi, gli aiuti, la disperazione dei vicini e il ricovero della madre all'ospedale di Acquaviva, il trasferimento di Michele a casa dei nonni. La tragedia ha scosso tutto il paese. Non si è ancora calmato il dolore e lo sconcerto per la fine dei tre fratellini di Crotone, che già la cronaca ripropone quest'altra, assurda morte.

Sul luogo, come sempre, si è recato anche il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Acquaviva, con un medico legale. Non si sa ancora che cosa abbia deciso il magistrato. La salma della piccola Consilia, comunque, è stata subito messa a disposizione dei familiari. Adesso è il momento del perché. La famiglia Granada è conosciuta in tutto il paese. Giovani entrambi i genitori, sposati diversi anni fa dopo — mi spiega il sindaco del paese, il compagno Rocco Paradiso — la rituale «fuga da casa».

Il padre della piccola Consilia è un bracciante, lavora a giornata, come gran parte degli abitanti di Palagianello, piccolo paese di circa 6 mila abitanti. Una vita di sacrifici, quella di Antonietta e Pasquale, sin dall'infanzia. Poi, l'incontro e la vita in comune, in una casa di tre stanze in tutto, ricavata dalla divisione, abbastanza comune in queste abitazioni povere, di un unico, grande locale. Nella loro vita c'era la cultura di una famiglia di «proletari della terra», vissuta in un paese che, governato da una giunta di sinistra, ha pure fatto molti e significativi passi in avanti nella organizzazione dei servizi e delle scuole. Non ci sono doppi turni, mi dicono ancora in comune, e la scuola materna copre tutte le richieste. Anche il piccolo Michele è iscritto e frequentava la scuola materna, ma ieri mattina era rimasto — non si sa per quale ragione —, a sorvegliare la piccola Consilia.

Forse Antonietta aveva fiducia nei suoi figli e comunque pensava che, adesso che era in arrivo il quarto bambino, gli altri si dovessero abituare presto a quella che qui è una prassi consolidata: i fratelli devono guardarsi tra loro, gli aiuti in casa si scambiano di padre in figlio.

«La tragedia è arrivata dove le condizioni di vita erano più disagiate — dice ancora il sindaco — abbiamo già dato disposizione perché i funerali della piccola si tengano a spese del comune, ma vogliamo fare ancora di più per aiutare una famiglia che vive oggi un momento di angoscia e di dolore forse impossibili da capire per intero».

Giusi Del Mugnaio

Bardellino scriveva a Cutolo nel carcere

NAPOLI — Colpo di scena al processo al clan Bardellino: il Pubblico ministero ha chiesto, ed ottenuto, che sia allegata agli atti una cartolina illustrata scritta da Antonio Bardellino a Raffaele Cutolo quando il boss della nuova Camorra era rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno.

Secondo i magistrati questa cartolina prova che esistevano vari clan e che nella camorra, al di là di divisioni e di contrasti anche sanguinosi, c'è un filo unico che collega fatti e bande.

La Cassazione grazia l'avv. Vitalone Annullati due mandati di cattura

Il penalista (latitante), fratello del senatore dc, era accusato di calunnia per lo scandalo petroli - L'inchiesta spostata a Roma - Decisione sconcertante - Il Pg era contrario

ROMA — È andata proprio come voleva Wilfredo Vitalone, il penalista fratello del noto ex magistrato e senatore dc: la Cassazione, con una nuova sconcertante decisione, ha annullato i due mandati di cattura che il giudice di Modena aveva emesso contro l'avvocato Wilfredo nell'ambito dello scandalo dei petroli. La suprema Corte ha dichiarato nulli tutti gli atti compiuti dall'autorità giudiziaria della città emiliana e ha stabilito che a prendere in esame la vicenda in cui è rimasto coinvolto il penalista sia la magistratura romana. La decisione della Cassazione sembra destinata a sollevare critiche e perplessità.

In pratica la suprema Corte ha accolto in piano la tesi difensiva dei legali di Vitalone secondo cui il giudice di Modena era incompetente a indagare su una vicenda di cui si era già occupata la magistratura romana. A emettere la sentenza è stata la prima sezione penale della Corte e la decisione contrasta con le richieste del procuratore generale che si era invece espresso contro l'accoglimento delle istanze di Vitalone. È bene far notare che in genere, in Cassazione, il parere del Pg viene quasi sempre accolto. Ed è da notare anche che contro la richiesta di scarcerazione presentata da Vitalone si era espresso anche il Tribunale della libertà di Modena. Insomma un colpo di spugna in una vicenda che, invece, sembrava destinata ad approfondirsi.

È facile pensare che, a questo punto, Wilfredo Vitalone, sufficientemente rassicurato dalla decisione di spostare tutto a Roma, torni dalla latitanza durata ben tre mesi. Il penalista era sfuggito alla cattura il luglio scorso; nei suoi confronti il giudice di Modena Albino Ambrosio aveva emesso mandato di cattura per calunnia, Vitalone, legale di Donato Lo Prete, uno dei protagonista (iscritto alla P2) dello scandalo avrebbe inviato un esposto anonimo in cui si diffamava il giudice Napolitano che indagava sulla vicenda. Era una specie di «libro bianco» nel quale si lanciavano accuse di faziosità nei confronti degli inquirenti. Una specialità, quest'ultima, di Vitalone.

La prova che il documento era stato scritto dal penalista era stata acquisita dal giudice dopo la perquisizione compiuta a Barcellona nella villa in cui è stato arrestato il generale Lo Prete. La Cassazione ha stabilito però che il giudice di Modena fosse incompetente a indagare e che fosse stata ingiustamente spogliata della titolarità la Procura di Roma. Investita del fatto, la magistratura della capitale, quattro anni fa, aveva ritenuto legittimo il comportamento dell'avvocato Vitalone.

Dopo gli ultimi sopralluoghi

Agca, troppe incertezze Intanto il giudice sente altri cinque bulgari

L'indagine sull'attentato al Papa volge al termine ma è tuttora impossibile prevedere se Antonov sarà prosciolto oppure no

ROMA — Incertezza fino all'ultimo: sembra davvero questa la cratteristica e il destino dell'inchiesta giudiziaria sull'attentato al Papa. Il bulgaro Antonov sarà rinviato a giudizio, oppure è definitivamente crollata la credibilità del suo accusatore Alì Agca? Una previsione attendibile, può sembrare paradossale in una inchiesta così clamorosa, non è possibile nemmeno ora che le indagini del giudice Martella stanno volgendo al termine. Interrogatori, confronti, verifiche, sopralluoghi si susseguono senza che sia evidente la conclusione cui si sta giungendo.

I riscontri di domenica mattina e la «visita» compiuta due settimane fa a S. Pietro sembrano aver segnato punti a favore della difesa del bulgaro Antonov, ma di qui a indicare come possibile un prossimo proscioglimento in istruttoria del bulgaro ce ne corre. Per i legali di Serghey Antonov (in carcere da un anno per le chiamate di correità di Agca), non ci sono dubbi che il sopralluogo di domenica mattina nella tranquilla via Galiani rafforza la tesi sempre espressa dai bulgari: il killer turco riferisce di persone, vie, abitazioni che non ha mai conosciuto direttamente ma di cui gli si sono mostrate delle foto.

Gli elementi che rafforzerebbero questa convinzione sono questi: Alì Agca ha prima sbagliato e poi ha avuto molte incertezze nel riconoscere il portone di un palazzo in cui dice, parole sue, di essere stato ben quattro volte. In quella casa, intestata al bulgaro Aivazov, sarebbe stato anche con Antonov a una riunione preparatoria dell'attentato e un'ultima, quel drammatico 13 maggio dell'81 poche ore prima dell'attentato al Papa. Il portone che inizialmente ha indicato (sbagliando) presenta elementi di diversità rispetto all'altro opposto (giusto), evidenti. Possibile, affermano i legali, che un uomo dalla memoria così pronta come Agca li abbia scordati? In più — fanno capire — Agca si è ricordato del punto in cui erano i due portoni (esattamente contrapposti) soltanto dopo aver percorso per due volte l'intera stradina, che è in lieve salita. All'inizio, in evidente difficoltà, ha detto di «non ricordare bene», accennando a fermarsi in un punto chiaramente sbagliato.

E tuttavia, nonostante che il sopralluogo abbia mostrato grosse incertezze di Agca, il riconoscimento è stato effettuato e non vi è stata la prova certa che il killer turco non sia mai stato in quel luogo. L'esito di questo atto istruttorio sembra un po' la sintesi degli ultimi mesi dell'indagine. La credibilità dell'attentatore del Papa cala vistosamente, si allargano le crepe della sua versione e tuttavia non esiste una certezza opposta: che sia frutto di completa invenzione o, più probabilmente, di un abilissimo «pilotaggio» la confessione del killer turco.

Il giudice Martella avrebbe promesso di accelerare al massimo i tempi dell'istruttoria per poter decidere il proscioglimento o il rinvio a giudizio di Antonov entro la fine dell'anno. Sembra tuttavia intenzionato a compiere molti altri accertamenti. Ieri, ad esempio, sono stati interrogati a lungo cinque cittadini bulgari, di cui non è stata resa nota l'identità, e che dovrebbero essere altrettanti testi a discarico degli altri due imputati bulgari dell'inchiesta, Aivazov e Vassiliev. Ma altri accertamenti saranno compiuti in questa settimana.

Bruno Miserendino

Sfilate e collezioni: come far salire infallibilmente l'indice di ascolto

«La moda che fa spettacolo» ultimo amore radiotelevisivo

È stata scoperta in ritardo, ma oggi sta registrando un grande boom - Le modelle e i sarti appaiono su tutte le reti, private e no - Lo stilista come nuova star

La bella signora che cammina per il centro di Milano non si è accorta di essere seguita. Una macchina da presa la controlla, la esamina: il tailleur nero ultima moda, il grande scialle gettato con eleganza su una spalla, nessun eccesso, ma... c'è un errore! Il giudizio alla moviola! E come nei «processi» del calcio, anche la moda finisce al «ralenti».

Ecco l'errore, la signora ha le calze che fanno piccole pieghe alla caviglia. Bocciata. Oramai siamo arrivati anche a questo: in un paio d'anni la moda in TV ha fatto tanta strada da venire persino «processata» per gli accessori sbagliati.

L'idea è di Canale 5, che con Falpalà, condotto da Eleonora Brigliadori, l'anno scorso ha dato il via ad un frenetico carosello di appuntamenti televisivi con la moda, quella «alta» e quella fatta in casa, accoppiando così la nuova mania del «fai da te» alla vecchia malattia dell'«ultimo grido».

I servizi giornalistici di Bianca Maria Piccinino, che da anni segue le sfilate di moda per i telegiornali, con competenza ma con la necessaria brevità, sono di colpo diventati retaggio di un «passato televisivo»: la moda si è emancipata dal TG. Il piccolo schermo ha fatto sua la «moda che fa spettacolo». Nessuno riesce a sottrarsi a questa nuova imperiosa legge, dimenticando — sembra — che gli editori l'hanno scoperta da molti e molti lustri, con un fiorire di riviste femminili datate fin dall'800. Un secolo di ritardo non è poco, e per riguadagnare il tempo perduto sono scesi in lizza anche personaggi come Emilio Fede, che una volta al mese in «Italia sera» (Raiuno) conduce uno «speciale» su moda e costume.

Persino le trasmissioni sulla salute, tradizionalmente indirizzate soprattutto ad un pubblico anziano, hanno deciso la «svolta»: e si scopre così Alda Fendi che presenta le sue pellicce nel programma «Più sani, più belli» di Raidue. Trasmissioni scientifiche, rubriconi culturali e di attualità, persino i varietà, hanno trovato un angolo da dedicare tutto intero alla moda. E, se sono trasmissioni per i giovani (o per chi si vuole sentire giovane), la nuova accoppiata d'obbligo è «moda e aerobica». L'eleganza e la moda delle dive.

Ma cos'è la moda in TV? Un'occasione per tutti: chi, per fare spettacolo sfrutta la bellezza delle modelle che al suono di musiche rock sfilano con i capi «folli» che non vedremo mai — per fortuna — per strada; chi dà consigli su cosa è giusto indossare e cosa è meglio evitare; chi guarda i prezzi; chi è interessato al fatto di costume.

«Per me, presentare la moda è soprattutto parlare di saldi e mercatini rionali, dell'usato, del trucco e della bellezza», dice Rita Dalla Chiesa, figlia del genere assassinato dalla mafia, chiamata da Raidue a condurre una rubrica nel programma pomeridiano «Vediamoci sul 2». «Il mio è un angolino per chi ha dei dubbi da risolvere o nuove idee da lanciare — continua. — Una rubrica sempre aperta che cerca di individuare e analizzare il fenomeno moda, al di là delle passerelle e dei riflettori di scena».

Ma se la moda è di moda, lo stilista è la sua star: ecco dunque, impeccabili con indosso l'ultimo modello disegnato, o provocatoriamente in jeans e maglione, i «nuovi divi» offrirsi alle interviste dei giornalisti, in «salotti» televisivi come 'quelli' di Costanzo o come «TG l'una», che ospitano contenporaneamente l'ultima scoperta del cinema e il politico di cui si parla.

Persino l'«insospettabile» Dipartimento Scuola Educazione della RAI ha deciso che era tempo di occuparsene, ed ha tracciato una «Storia dell'alta moda in Italia dal 1940 al 1980», subito patrocinata dall'Ente Moda. Il programma, curato da Bonizza Giordani Aragno e Luigi Fantoni (di cui si sono già viste due puntate al giovedì pomeriggio su Raiuno,) è una «storia del costume» attraverso la moda. Una storia in gran parte ancora da scrivere, che è qui stata ricucita attraverso le interviste ai «big», da Biki ad Armani, dalle sorelle Fontana a Versace, da Jole Veneziani a Laura Biagiotti. Nomi noti tutti, che a tutti subito richiamano un'immagine: questa è la sarta della Callas, quell'altro l'uomo che ha vestito le donne con giacche maschili, queste hanno confezionato l'abito di nozze per Maria Pia di Savoia, quest'altro ancora veste le modelle con abiti di gomma...

«Per favore, non esageriamo...», suggerisce Armani, improvvisamente modesto, lui che è ormai persino candidato fisso nelle graduatorie tipo «l'uomo più bello d'Italia», «l'uomo più sexi d'Italia» e così via. Ma la moda ha preso la mano anche a loro. Addio grande sarta del tempo che fu, che «dettavi moda» con uno schizzo, un figurino appena abbozzato. Gli stilisti di oggi confessano che a loro non rimane che «studiare» i comportamenti, le nuove idee, i nuovi gusti, e adeguarsi. Ormai sono i mass-media a dettare il nuovo «stile».

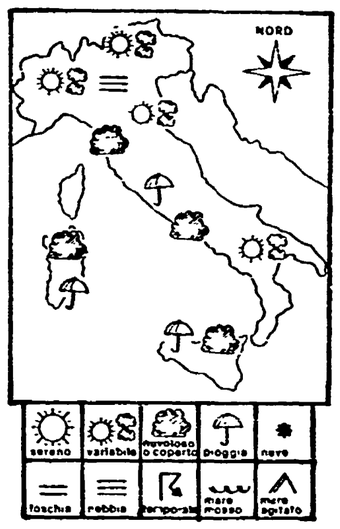
L'alta moda italiana, il prêt-à-porter di lusso, che fa segnare punti in attivo sulla bilancia dei pagamenti, è stata così scelta anche dalla TV per rialzare i suoi «indici di ascolto». Quella guerra che si combatte tra le reti televisive pubbliche e private a suon di superfilm e kolossal da 40 milioni di dollari, ha trovato ora nuovi campi di battaglia sulle passerelle dei défilé.

Silvia Garambois

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	16
Verona	7	17
Trieste	12	17
Venezia	8	16
Milano	9	14
Torino	6	12
Cuneo	8	9
Genova	12	16
Bologna	9	12
Firenze	4	19
Pisa	9	19
Ancona	12	15
Perugia	7	14
Pescara	12	16
L'Aquila	3	13
Roma U.	9	20
Roma F.	9	19
Campob.	9	12
Bari	11	17
Napoli	10	20
Potenza	8	13
S.M.L.	13	18
Reggio C.	13	19
Messina	17	19
Palermo	17	20
Catania	14	20
Alghero	16	18
Cagliari	18	20



SITUAZIONE: La perturbazione che da diversi giorni staziona sul Mediterraneo occidentale si sposta molto lentamente verso levante ed è preceduta da un convogliamento di aria calda ed umida di provenienza meridionale.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali nuvolosità variabile alternata a zone di sereno. Durante il corso della giornata la nuvolosità tende ad intensificarsi sul golfo ligure, sulle fascie tirreniche e sulle isole maggiori dove potrà dar luogo a precipitazioni sparse. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana e sulle vallate dell'Italia centrale specie durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO